

## SETTIMANA NEL MONDO

## Watergate e Vietnam



NIXON — L'anno del Watergate

Il presidente degli Stati Uniti è obbligato dalla costituzione e dalle consuetudini a rendere conto ogni anno della situazione nella quale si trova il paese. Lo fa nel cosiddetto « messaggio sullo stato dell'Unione », che è qualcosa di simile al « messaggio delle corone » che la regina d'Inghilterra legge ogni anno in parlamento. La differenza è che, mentre la regina legge un messaggio preparato dal governo in carica, ha volto a volta toni conservatori o laiburisti a seconda del colore del gabinetto, e non indica mai le sue idee personali, il messaggio del presidente riflette, più che lo stato dell'Unione, quello del personaggio. Lo stato di Nixon, nell'anno trascorso, come ormai si sa, è stato disastroso, quasi come quello della economia mondiale: dallo scandalo Watergate, allo scandalo delle detrazioni fiscale personali di Nixon, da quelli dei favori fatti agli industriali lattiere-eccaseri a quelli delle registrazioni deliberateamente cancellate, ce n'è stata abbastanza per porre il presidente degli Stati Uniti, il quale ha perso per strada il suo vice a causa dei miseri affari di corruzione spicciola, in una situazione scottante. Così non c'è da meravigliarsi che, negli Stati Uniti come dalle nostre parti, l'attenzione sia stata attirata proprio alla parte del suo messaggio che riguardava questi scandali.

Ma vi è, nel messaggio di Nixon, qualcosa di più allarmante, che non ha attirato altrettanta attenzione: un anno e tre giorni dopo la firma degli accordi sul Vietnam, il presidente che aveva annunciato il « disimpegno americano » e che aveva firmato quegli accordi enunciava di nuovo, ufficialmente, la « teoria dell'impegno », lo faceva in termini che spingevano il *New York Times* a parlare del « più forte impegno » da lui assunto di mantenere una presenza americana in Indocina.

« Dobbiamo guardare — aveva detto Nixon — dalla tendenza di esprimere sollievo per il nostro disimpegno



VAN THIEU — L'anno della violenza

e. s. a

Lo ha praticamente confermato il portavoce della Casa Bianca

NIXON VERRÀ IN EUROPA  
ENTRO L'ANNO IN CORSO?

Irritazione a Washington per le rivelazioni del *New York Times* sull'intento americano di promuovere, nella riunione dell'11 febbraio, la formazione di un « fronte dei consumatori » contrapposto ai paesi produttori di petrolio

WASHINGTON, 2 — Il presidente degli Stati Uniti, Richard Nixon, comincia a far finta di niente. Il viaggio in Europa entro il 1974, anche se nessun programma specifico è stato ancora definito al riguardo. Così si dichiarò ieri sera il portavoce della Casa Bianca, interrogato dai giornalisti a proposito delle voci raccolte a Bruxelles secondo cui Nixon visiterebbe il quartier generale della Nato nel prossimo aprile, in occasione del 25° anniversario della coalizione atlantica. Il portavoce non ha voluto confermare questa notizia e sembra anzi averla implicitamente smentita quando ha affermato che « non vi è alcun programma di viaggio in Europa per quanto riguarda la prima metà dell'anno in corso ». Lo stesso portavoce ha tuttavia aggiunto, come si è detto, che « probabilmente il presidente faccia un viaggio nel 1974 ».

La reticenza del portavoce della Casa Bianca non ha sorpreso i giornalisti: il problema di un eventuale viaggio di Nixon in Europa è evidentemente legato al superamento o meno dei contrasti e delle « incomprensioni » in sorte con gli alleati europei, soprattutto dopo la guerra di Vietnam nel quale queste si erano acutizzate della crisi energetica; e su questo argomento proprio oggi negli ambienti ufficiali americani si esprime malumore per la « fuga di notizie » verificatasi a Bruxelles a proposito degli intenti americani per la prossima conferenza dell'11 febbraio a Washington del Paese dei consumatori di petrolio.

Ieri il *New York Times*, in una corrispondenza dalla capitale belga, ha pubblicato il testo della nota diplomatica trasmessa dal Dipartimento di Stato ai governi di Paesi interessati (Gran Bretagna, Francia, RFT, Italia, Norvegia, Olanda, Canada, Giappone) per metterli al corrente dei programmi e degli obiettivi che le riunioni, secondo gli USA, dovrebbero proporsi.

Il testo diffuso dai quotidiani newyorkesi è destinato ad accuare i « problemi » e le appaltazioni della crisi energetica, che la conferenza di Washington ha suscitato non solo fra gli stessi Paesi europei, (membi e non della CEE), ma soprattutto fra i Paesi produttori di petrolio, dei quali ultimi si è fatto portavoce il presidente algerino Bumeden con la sua proposta di una riunione straordinaria della Assemblea generale dell'ONU.

sicurato una situazione stabile... perché il governo di Saigon... rimane ciò che è sempre stato: un parassita che vive ciò che un francese chiamò "la densità de la pourriture", la densità della corruzione. Il controllo del presidente Thieu sul Vietnam del sud... riposa sulla sua capacità di mantenere l'aiuto americano ad un livello al quale egli possa mantenere la maggioranza della popolazione nell'esercito, nelle prigioni, nelle città e nei campi di rifugiati... Ciò che Nixon ha fatto è stato di creare una situazione di stallo che potrà durare sino alla fine del suo mandato e al cui mantenimento potrebbe anche richiedere la ripresa dei bombardamenti americani sul sud. Ciò che egli ha fatto è di aver riportato gli Stati Uniti alla stessa situazione cui la risoluzione del golfo del Tonchino (che dava carta bianca a Johnson per l'intervento in Indocina n.d.r.) venne approvata nel 1954.

E questo uno degli aspetti della situazione che sono più allarmanti, poiché sia Nixon che i suoi predecessori si ci hanno abituato: si profili di nuovo, infatti, la tentazione, cui spesso i presidenti americani hanno ceduto, di creare una situazione di crisi in qualche parte del mondo, che soffochi altri problemi, e li porti a navigare con successo fra i non molti scogli che si innalzano sulla loro rotta (lo scoglio del Watergate, ad esempio, sarà alla fine del mandato presidenziale) e li aiuti a far passare delle scelte politiche che in altro modo sarebbero destinate alla sconfitta. Da Berlino alla Grecia, dalla Corea al Vietnam, le lezioni non sono state troppe perché essi fossero subito violati dai suoi uomini a Saigon, Nguyen Van Thieu. « Le misure prese da Nixon — scrive un autorevole giornalista americano, Frances Fitzpatrick — non hanno as-

sumito affatto indistinti, e soprattutto vicini.

e. s. a

Il Vietnam e l'Indocina sono invece presenti, niente affatto indistinti, e soprattutto vicini.

Le trattative per questo accordo infatti, sono già in piedi da tempo ed hanno avuto le loro fasi principali durante la visita di Feisal in Italia, a giugno, durante la tappa a Roma, Yamani e Nasser e la recente missione Sensi. Nell'accordo, che ha sinora pesato la mancanza, da parte italiana di una posizione « chiara » sulla interpretazione della risoluzione 242 dell'ONU. Nel colloquio odierno, Sakaf ha giudicato positivamente la posizione di Moro al Senato che — ha detto, è stata « opportuna ». Secondo Sakaf, anche lo scambio di messaggi tra il presidente Leopoldo Feijóo, in occasione del viaggio di Nasser, ha contribuito al chiarimento, tra Roma e Riad ed ha migliorato anche le prospettive di cooperazione economica.

Sul fronte del petrolio il governo saudita è sulle posizioni recentemente esposte dal ministro Yamani a Tokio, ma non vuole accreditare l'idea di una divisione in seno all'OPEC. In pratica, scrive l'ANS, il governo di Riad nei suoi piani di sviluppo ha più bisogno di assistenza tecnica (Sakaf ha accennato particolare alla formazione dei quadri) e di tecnologia, che di capitali e sarebbe favorevole ad una diminuzione dei prezzi che, pur incidendo sulle royalties, avrebbe più gravi conseguenze per i paesi consumatori. Questo senza rompere lo schieramento dell'OPEC, ma attraverso congegni sui tipi del fondo proposto per i paesi in via di sviluppo. Per il resto, il problema è considerato comunque nel quadro della riforma del sistema monetario e dei prezzi delle altre materie prime.

Si è parlato anche del ruolo degli Stati Uniti nella crisi che Sakaf ha valutato positivamente. « Siamo comunque lontani dalla pace », Moro ha colto la occasione per ribadire le tensioni, sul rublo che può essere avuta dall'Europa nel dopo conflitto. La situazione medio orientale era stata, cioè oggetto, ieri di una riunione in cui avevano partecipato, oltre a Moro, il segretario generale della Farnesina, i direttori degli affari politici ed economici e gli ambasciatori ad Aden, Amman, Beirut, al Cairo, Damasco, Kartum, Teheran, nello Yemen del sud, a Gedda.

È stata levata da una parte l'indagine dei problemi aperti con la Siria sulla situazione dell'altra, la diversità degli atteggiamenti dei diversi paesi arabi che avanzano diverse « richieste » anche nei confronti dell'Europa e dell'Italia.

Nel pomeriggio Moro si è incontrato anche con l'emiro Aziz. Domani, come già detto, si recherà a Riad dove sarà ricevuto da Feisal.

UTRECHT, 2 — Il cardinale Bernard Alfrink, primate d'Olanda, ha invitato ieri al patriarcato di Lisbona, cardinale Antonio Ribeiro, un telegramma nel quale esprime la propria preoccupazione riguardo all'ondata di arresti lanciate dal regime fascista portoghese.

Nel suo messaggio il cardinale Alfrink scrive fra l'altro: « In qualità di presidente del movimento cattolico internazionale Pax Christi, vi prego di compiere tutto ciò che è in vostro potere presso il vostro governo al fine di evitare il ripetersi di atti del genere. Secondo informazioni giunte da buona fonte, uno degli arrestati è padre Antonio Corriera di Palermo, avvocato e consigliere di co-bosco personalmente durante la nostra ultima riunione nel Consiglio ecumenico internazionale e che ritengiamo un cristiano onesto. Egli sembra essere il simbolo di tutti quelli che sono vittime di arresti ingiustificati ».

BRAZILIA, 2 — Una mina è esplosa al passaggio di un'autovettura lungo la ferrovia che collega Umtali (Rhodesia) e Beira (Mozambico). L'attentato, avvenuto a Villa Pery, nel Mo-

## Raggiunta un'intesa nei colloqui fra Moro e Sakaf

Accordo per il petrolio  
fra Italia e Arabia Saudita

I due Paesi si scambieranno, forse già oggi, delle lettere d'impegno - Una commissione mista sta definendo i dettagli - Secondo alcune fonti in cambio del greggio Roma fornirà impianti industriali e assistenza tecnica e agricola - Soddisfazione nella delegazione italiana

L'Italia e l'Arabia Saudita hanno deciso di procedere ad uno scambio ufficiale di lettere con le quali i due Paesi s'impongono a firmare entro breve tempo un accordo quadri di carattere economico che l'agenzia « Italia » definisce « di ampio profondo ». L'accordo riguarda ovviamente anche forniture di petrolio greggio. Lo si è appreso questa sera a Gedda al termine di una riunione di esperti convocata in margine ai colloqui tra il ministro degli esteri on. Aldo Moro e il suo collega saudita. Infine l'incontro fra gli esperti ha portato alla definizione più concreta di questa prima intesa, a cui dovrebbe seguire entro breve termine la definizione dell'accordo vero e proprio a cui ha già cominciato a lavorare una commissione mista. Secondo alcune ipotesi ricavabili il protocollo stipulato avrà inizio nel luglio scorso. I due ministri, con il governo di Riad nella sua recente visita, in base a questo accordo-franc-saudita, a Parigi saranno garantiti un approvvigionamento di 800 milioni di tonnellate di greggio in vent'anni, in cambio di impianti industriali e assistenza tecnica e agricola.

GEDDA, 2 — Replianto potenziale al messaggio sullo stato dell'Unione del presidente Nixon il leader democratico del senato Mike Mansfield, in un discorso di primi tra gli ex collaboratori della televisione, ha dichiarato ieri sera che il Congresso deve continuare il modo in cui il presidente ha affrontato le sue indagini sul Watergate e sulla procedura di messa in stato di accusa (impeachment) del presidente.

Mansfield, parlando a nome del Partito democratico che ha la maggioranza sia alla Camera sia al Senato, ha in pratica respinto l'appello del presidente affinché il congresso concluda rapidamente le sue inchieste, affermando: « Per quanto riguarda i reati del caso Watergate — e vi sono stati reati — essi non possono essere accantonati dal Congresso, ma possono essere attenuati da un anno di Watergate e sufficienze ».

Per troppo tempo — ha detto Andrews nell'intervista telefonica — si è chiesto al popolo americano di tenere per sé la preoccupazione circa l'integrità presidenziale, mentre il sindacato dei suoi agenti difendeva la questione del Watergate a modo loro, a porte chiuse. Il danno che questo modo di fare sta arrecando alla istituzione della presidenza deve essere bloccato. Ho deciso di parlare, sia pure con riluttanza, perché io credo, come disse una volta un grande giurista, che la juce del sole è il miglior disinfettante ».

## Replica al messaggio presidenziale

Mansfield alla TV:  
l'inchiesta sullo  
scandalo Watergate  
deve andare avanti

Ribadita la legittimità dell'eventuale messa in stato d'accusa del presidente

sta telefonica e in dichiarazioni resse al « Washington Post ».

Nel discorso televisivo di Mansfield, sin da lontano di Andrews, uno dei primi tra gli ex collaboratori di Nixon a criticare apertamente il modo in cui il presidente ha affrontato le sue indagini sul Watergate e sulla procedura di messa in stato di accusa (impeachment) del presidente.

Mansfield, parlando a nome del Partito democratico che ha la maggioranza sia alla Camera sia al Senato, ha in pratica respinto l'appello del presidente affinché il congresso concluda rapidamente le sue inchieste, affermando: « Per quanto riguarda i reati del caso Watergate — e vi sono stati reati — essi non possono essere accantonati dal Congresso, ma possono essere attenuati da un anno di Watergate e sufficienze ».

Per troppo tempo — ha detto Andrews nell'intervista telefonica — si è chiesto al popolo americano di tenere per sé la preoccupazione circa l'integrità presidenziale, mentre il sindacato dei suoi agenti difendeva la questione del Watergate a modo loro, a porte chiuse. Il danno che questo modo di fare sta arrecando alla istituzione della presidenza deve essere bloccato. Ho deciso di parlare, sia pure con riluttanza, perché io credo, come disse una volta un grande giurista, che la juce del sole è il miglior disinfettante ».

## Tito nel Nepal

KATMANDU, 2

Il presidente jugoslavo Tito è giunto oggi nel Nepal su invito del re Birendra per una visita ufficiale di tre giorni. Nel salutare la visita di Tito — riferisce la TASS — gli osservatori politici locali esprimono l'opinione che i protagonisti di questo incontro si troveranno in un ambiente di tensione, ma non di ostilità. I due paesi hanno avviato un dialogo di confronto e di collaborazione in vista di un accordo di pace fra i due paesi. Il presidente jugoslavo Tito ha incontrato il segretario di stato Kissinger e il capo dello « stato » della Casa Bianca, ha avuto un colloquio con il presidente del Consiglio elettorale, il quale ha accettato l'invito di Tito a visitare il Nepal. I due paesi hanno avviato un dialogo di confronto e di collaborazione in vista di un accordo di pace fra i due paesi.

Affrontando il caso Watergate, Mansfield ha detto di ritenere che la giustizia debba avere tutto il tempo necessario per dirigere la sezione interessi siriana presso l'ambasciata paki-stanese, mentre tre diplomatici americani sono già a Damasco presso la sezione interessi dell'ambasciata italiana (come è noto, fra Siria e USA non esistono rapporti diplomatici dal 1967). La notizia è stata confermata a New York dall'ambasciatore siriano all'ONU, Kelani, secondo il quale i diplomatici di Damasco inviati a Washington seguiranno la situazione con estrema attenzione e si facciano sforzi per arrivare anche su questo fronte ad un accordo del tipo di quello concluso sul fronte del Canale.

Il messaggio di Assad è stato consegnato al ministro degli esteri egiziano Fahmy — perché lo inoltrasse al presidente Sadat — da Ahmed el Kalib, presidente del Consiglio federale della Federazione delle Repubbliche arabe (Egitto, Siria e Libia); sul suo contenuto non vengono fornite indiscrezioni. Oggi stesso, a Parigi, il presidente siriano si è recato a Riad per incontrare il ministro degli esteri egiziano, il cui buon andamento è stato confermato oggi dal portavoce dell'ONU. Nell'ultima settimana, per ben sei giorni si sono succeduti incidenti a fuoco sul Golani, con scontri di varia ampiezza che sono giunti fino all'impiego di artiglieria e mezzi corazzati: è comprensibile quindi che l'Italia, che è stata la prima a seguire la situazione con estrema attenzione e si facciano sforzi per arrivare anche su questo fronte ad un accordo sul fronte del Canale.

Il messaggio di Assad è stato consegnato al ministro degli esteri egiziano Fahmy — perché lo inoltrasse al presidente Sadat — da Ahmed el Kalib, presidente del Consiglio federale della Federazione delle Repubbliche arabe (Egitto, Siria e Libia); sul suo contenuto non vengono fornite indiscrezioni. Oggi stesso, a Parigi, il presidente siriano si è recato a Riad per incontrare il ministro degli esteri egiziano, il cui buon andamento è stato confermato oggi dal portavoce dell'ONU.

Nel salutare la visita di Tito — riferisce la TASS — gli osservatori politici locali esprimono l'opinione che i protagonisti di questo incontro si troveranno in un ambiente di tensione, ma non di ostilità. I due paesi hanno avviato un dialogo di confronto e di collaborazione in vista di un accordo di pace fra i due paesi.

E' stata invece smentita la notizia riportata da un giornale israeliano secondo cui il sottosegretario di Stato Sisco si rechi a Tito e a Riad per discorsi presidenziali, rispettivamente in Medio Oriente.



Oggi insieme a O.P.  
c'è anche O.P. Reserve

confidentialmente...

...se avete qualcosa contro il brandy  
e perché non conoscete  
ne O.P. né O.P. Reserve